

Vittorini nella città politecnica

a cura di

Virna Brigatti e Silvia Cavalli

Premessa

di Alberto Cadioli e Giuseppe Lupo

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Elio Vittorini alla Darsena di Milano, 1959, foto ©Uliano Lucas, www.ulianolucas.it

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884675083-9

PREMESSA

Esiste un legame molto stretto tra Elio Vittorini e la città di Milano: nato sul finire degli anni Trenta, si è rinsaldato nel secondo dopoguerra, nel periodo che dalle pagine di «Politecnico» (1945-47) arriva fino al «Menabò» (1959-67), nel frangente degli intensi dibattiti politici e culturali che a Milano nascevano e si sviluppavano, tra la Casa della Cultura e le redazioni delle case editrici con le quali lo scrittore pubblicava i propri libri, ma per le quali soprattutto lavorava come traduttore, collaboratore, direttore di collane, ricoprendo nel tempo molteplici e sempre più incisivi ruoli.

La Milano che Vittorini vive e osserva è una città permeata di suggestioni etiche e culturali che giungono da lontano, dal Secolo dei Lumi fino a Carlo Cattaneo, e proseguono con l'affermazione della città «capitale morale», sede dei quotidiani di maggiore diffusione («Corriere della Sera», prima di ogni altro) e di un'editoria sempre più industria. È una Milano che, inoltrandosi nel XX secolo, non solo non nasconde le ambizioni di essere l'espressione del moderno, ma diventa il luogo dove si può sia inseguire il mito del progresso tecnologico, sia analizzarne le aspettative e i limiti. E qui, del resto, la stessa pagina stampata si presenta, prima di tutto, come sguardo che indaga nella società e nei rapporti tra gli individui e tra questi ultimi e processi culturali.

Vittorini è attento a tutto questo, per cui il suo legame con il capoluogo lombardo rappresenta uno snodo cruciale nella sua vicenda di scrittore, da un lato, e offre lo spunto per una riflessione più ampia, dall'altro, indicando un modello di intellettuale – e la possibilità di una poetica e dunque di una letteratura – in continuo dialogo con i codici del cinema, della fotografia, delle arti, della sociologia, della filosofia, della politica, del lavoro editoriale.

A partire da queste premesse, il convegno *Vittorini nella città politecnica*

(di cui qui si raccolgono i risultati) ha proposto una rilettura di quanto alla letteratura italiana ha lasciato una delle figure più complesse e originali del Novecento. Organizzato dal Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano e dal Centro di ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita" dell'Università Cattolica, con il patrocinio della MOD-Società italiana per lo studio della modernità letteraria, il convegno (che si è svolto il 19 e 20 febbraio 2016, a ridosso della data in cui ricorreva il cinquantesimo anniversario della morte di Vittorini), ha dunque posto in risalto una figura di scrittore (e contemporaneamente un esempio di letterato editore) che s'interroga sui fenomeni della contemporaneità, ne indaga gli aspetti più contraddittori e, nell'attraversare la stagione in cui l'Italia transita dalla fase preindustriale a quella compiutamente industriale, interpreta il lavoro intellettuale, letterario, editoriale in rapporto alle inquietudini e agli interrogativi che investono la nozione del moderno, davanti alla vita di una metropoli come Milano.

Alberto Cadioli e Giuseppe Lupo

MARINA ZANCAN

«IL POLITECNICO»:
PROGETTI PER UNA NUOVA CULTURA

«Il Politecnico». Settimanale di cultura contemporanea, diretto da Elio Vittorini, esce con il suo primo numero a Milano, edito da Einaudi, il 29 settembre 1945. Che l'obiettivo del periodico sia quello di farsi promotore di *Una nuova cultura* è reso esplicito dall'editoriale del primo numero, così intitolato, in cui il direttore ne argomenta la necessità storica e politica: «Non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini». Una cultura impegnata, dunque, ma nello stesso tempo di tradizione alta, come conferma implicitamente il richiamo, disposto a lato dell'editoriale, a «L'altro Politecnico»: «*Si pubblicava a Milano, dal 1839 al '45, e ancora, dopo il '60, il più bel periodico di cultura e di scienza che avesse in quel tempo l'Europa. Lo faceva Carlo Cattaneo, quasi da solo. E si chiamava il Politecnico*». E continua:

Aveva un ideale pratico la cultura di Cattaneo. «Primo bisogno è quello di conservare la vita», afferma il Manifesto d'Associazione alla prima annata del Politecnico. Ma completava: «la Pittura, la Scultura, l'Architettura, la Musica, la Poesia... e le altre arti dell'immaginazione, scaturiscono da un bisogno che nel seno della civiltà diviene imperioso non meno di quello della sussistenza...»¹.

Per comprendere il progetto di una nuova cultura che Vittorini propone nel primo numero del «Politecnico» (e che sperimenta nei 28 numeri del settimanale) è necessario, a mio avviso, ricostruirne la genesi: la rete di relazioni, le attese e le scelte maturate a Milano tra il 1943 e il 1945, le esperienze insomma, politiche e culturali, che, con il «Politecnico» settimanale,

¹ ELIO VITTORINI, *Una nuova cultura e L'altro Politecnico* (s.f.), in «Il Politecnico», 29 settembre 1945, 1, p. 1.

EDOARDO ESPOSITO

MILANO, CITTÀ DEL MONDO

Negli scritti di Vittorini, l'espressione «città del mondo», poi assunta a titolo del romanzo postumo del 1969¹, compare per la prima volta, salvo errore, in testa a una pagina pubblicata nel 1941 sul settimanale «Tempo»², dove uomini, guardando di notte i lumi che si accendono nel paesaggio, nominano ed evocano appunto alcune città, lontane o vicine, perdute nella storia o nel mito come Alicante, Sidney, San Francisco, Acapulco, Babilonia.

Una situazione analoga ritroviamo nel cap. XV del romanzo, e i nomi delle città diventano quelli di Ur dei Caldei, Sparta, Adelaide, Samarcanda e altri ancora, secondo quel gusto surreale e simbolico che i lettori di Vittorini conoscono bene e che costituisce uno dei caratteri più tipici, e magari dei vezzi o dei vizi, della sua scrittura.

Milano, la Milano in cui dal 1939 Vittorini vive e lavora, parrebbe realtà troppo quotidiana e concreta per entrare a far parte di questo immaginario, e sarà infatti piuttosto sfondo concreto del più realistico o neorealistico dei romanzi di Vittorini, *Uomini e no*. Eppure, come in *Conversazione la Sicilia* rappresentata era, secondo le parole dell'autore, «solo per avventura Sicilia»³, e come nelle pagine delle *Città del mondo*, ancora secondo parole sue e in ottica inversa, «tutto ciò che nel libro viene citato come estraneo all'isola è ancora come se fosse Sicilia»⁴, così Milano è o può essere luogo

¹ ELIO VITTORINI, *Le città del mondo*, a cura di Vito Camerano, Torino, Einaudi, 1969.

² Nel n. 86, 16-23 gennaio 1941; poi in «Inventario», autunno-inverno 1946-1947, 3-4, e con qualche variante in ELIO VITTORINI, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani, 1957, pp. 116-117.

³ Cfr. ELIO VITTORINI, *Le opere narrative*, a cura di Maria Corti, Milano, Mondadori, 1974, I, p. 710.

⁴ Ivi, II, p. 948: dove si riporta la presentazione di brani del testo fatta da Vittorini in «Galleria di Arti e Lettere», maggio-giugno 1953, 3.

MARIO SECHI

FORME E FIGURE DI CITTÀ
NEGLI ANNI DEL «POLITECNICO»

Quello che mi propongo di realizzare è uno spoglio di tipo *figurale* delle annate del «Politecnico», inseguendo in esse la fittissima ricorrenza delle immagini di città: esso riguarderà innanzitutto i materiali fotografici e iconografici distribuiti nei fascicoli della rivista, le loro didascalie e i loro apparati, ma al di là di essi guarderà al delinearci di una geografia reale-immaginaria del mondo post-bellico e delle città del mondo, corrispondente in parte agli scenari del programma politecnico, e in parte anche al laboratorio creativo del direttore Vittorini¹.

Per inquadrare questo piano di svolgimento aperto e articolato del discorso della rivista – è un'avvertenza forse superflua – occorrerà fare un ulteriore sforzo di messa in parentesi della controversia politico-ideologica che condizionò fortemente quell'importante esperimento di giornalismo letterario militante, determinandone poi rapidamente l'involuzione e la fine². È mia

¹ Non v'è dubbio che un filo diretto abbia sempre collegato i grandi temi dell'iniziativa culturale pubblica di Elio Vittorini ai più personali e intimi nuclei della sua ricerca letteraria e artistica, dal «Politecnico» al «Menabò», dal *Diario in pubblico* a *Le due tensioni*. Non a caso il punto di precipitazione più maturo del tema urbano deve essere rintracciato nell'impegnativo progetto del romanzo *Le città del mondo*, rimasto incompiuto e anche perciò rappresentativo di un complesso di vitali contraddizioni del suo lavoro.

² Il *turning point* della riflessione storica sull'esperienza politecnica sta senza dubbio nell'irreversibile collasso del contenzioso ideologico (sul rapporto fra politica e cultura, avanguardia politica e avanguardie artistiche, sul concetto di politica culturale, ecc.), sancito dalla fine del comunismo sovietico e dal declino delle teorie marxiste di derivazione terzinternazionalista. Da quel momento in qua, distanziata nettamente (e forse ormai fin troppo oscurata) la questione del dibattito interno al fronte della sinistra militante, hanno cominciato a suscitare un più aperto interesse l'originalità della formula editoriale e le molteplici, contraddittorie componenti del programma culturale vittoriniano (assai evidenti al confronto con altre celebri e meno celebri riviste dell'antifascismo europeo, a cominciare dalla francese «Europe» di Romain Rolland). Mi limito a segnalare qui, senza alcuna pretesa

VIRNA BRIGATTI

LA FUNZIONE MILANO
NELLA “POETICA EDITORIALE” DI ELIO VITTORINI

Il sintagma “poetica editoriale” contenuto nel titolo è stato volutamente posto tra virgolette nella consapevolezza della natura spuria dell'accostamento di due termini che tradizionalmente appartengono ad ambiti diversi: ep-pure avvicinare queste parole non è un gioco retorico fine a se stesso, quanto piuttosto la sintesi di una caratteristica costitutiva del lavoro intellettuale di Elio Vittorini, il quale agisce e si muove all'interno del sistema editoriale dei decenni centrali del secolo scorso, partendo dalla specifica posizione di *letterato-editore*¹, attraverso la quale può precisare e mettere alla prova la propria idea di letteratura, di scrittura e dunque la propria poetica.

È questa una caratteristica dell'operare di Vittorini che è ormai ampiamente associata e non più trascurabile, nel momento in cui si voglia affrontare il suo profilo intellettuale, come è stato messo in evidenza dal fondamentale saggio di Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, del 1992².

Oltre a ciò occorre premettere come sia stato l'invito del presente seminario a stringere l'attenzione sul rapporto fra lo scrittore di Siracusa e la città di Milano, dove Vittorini si trasferì nell'inverno del 1938-1939 e dove restò fino a quando morì il 12 febbraio del 1966, ad avere consentito di ritornare nuovamente su questioni che più frequentemente restano sottintese e che invece è importante portare in primo piano, per liberarne il potenziale critico-interpretativo. Perché Vittorini – di fatto – “diventa” *letterato-editore* solo quando arriva a Milano e anche la sua poetica raggiunge la prima

¹ «I “letterati editori” [...] sono la manifestazione visibile dell'intreccio che coinvolge la letteratura e l'editoria del Novecento» (ALBERTO CADIOLI, *Introduzione all'edizione economica*, in *Letterati editori*, Milano, Il Saggiatore, 2003, pp. I-II; I ed. 1995, nuova ed. in uscita nel 2017).

² Gian Carlo Ferretti, per altro, preferisce il termine «intellettuale-editore» per definire la fisionomia di Elio Vittorini (cfr. GIAN CARLO FERRETTI, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992).

SILVIA CAVALLI

L'OFFICINA DEL «MENABÒ»

1. «Il menabò», in ordine di tempo, è l'ultimo progetto editoriale di Elio Vittorini. Insieme a Italo Calvino – che con lui condivide la direzione della rivista – Vittorini pubblica tra il 1959 e il 1965 otto fascicoli, ai quali si aggiungono, dopo la sua morte, altri due numeri: uno, interamente dedicato alla letteratura tedesca, esce nel luglio del 1966; l'altro, commemorativo della figura e dell'opera del direttore scomparso l'anno precedente, viene dato alle stampe nell'aprile del 1967, pochi mesi prima rispetto agli appunti delle *Due tensioni*, editi a cura di Dante Isella per i tipi del Saggiatore¹.

Ad esclusione di quest'ultimo fascicolo, per i nove precedenti è possibile parlare del «Menabò» come di un laboratorio o, se si preferisce, di una officina: cioè di un luogo all'interno del quale si produce letteratura. Il nome stesso della testata, che per esteso è «Il menabò di letteratura», rinvia a un emblema progettuale ed è una coincidenza che esso compaia nei carteggi editoriali solamente nell'aprile del 1959, a ridosso della stampa del primo fascicolo². La voce, d'origine milanese, indica infatti il modello usato in tipografia per comporre le bozze di stampa e rimanda a un lavoro preparatorio che richiama alla memoria il processo attraverso il quale lo stesso Vittorini, insieme ad Albe Steiner, assemblava i singoli numeri del «Politecnico», decidendo di volta in volta quanto spazio dedicare ai titoli, agli articoli, alle immagini³. Nella rivista fondata nel 1959 il significato di abbozzo

¹ ELIO VITTORINI, *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura*, a cura di Dante Isella, Milano, Il Saggiatore, 1967; ora con un'appendice di materiali inediti, a cura e con postfazione di Virna Brigatti, prefazione di Cesare De Michelis, Matelica, Hacca, 2016.

² Lettera di Calvino a Vittorini, Torino, 4 aprile 1959, in «*Il menabò*» di Elio Vittorini (1959-1967), a cura e con postfazione di Silvia Cavalli, introduzione di Giuseppe Lupo, Torino, Aragno, 2016, p. 69.

³ Si veda la lettera di Vittorini a Steiner, [Milano, primi giorni del dicembre 1945], in ELIO

CESARE DE MICHELIS

L'OSTINATA MODERNITÀ DI VITTORINI*

Varrà la pena notare che Vittorini si avvicina alle discussioni ideologico-letterarie dei primi decenni del Novecento – dalla fine degli anni Venti – rapito dalle mitologie rivoluzionarie e di avanguardia, che, mentre lo trascinano verso il nuovo, al tempo stesso lo trattengono nello spazio terragno di un'identitaria *ordinarietà*, che non si può immaginare fuori da *strapaese*: conservatore e rivoluzionario verrebbe da concludere, come del resto accadde in Italia a gran parte dell'intelligenza “fascista”, che, nonostante tante parole al vento, del *moderno* diffidò con esemplare testardaggine contadina.

D'altronde l'itinerario esistenziale del giovane Vittorini – da Siracusa a Gorizia, a Firenze, tra venti e trenta –, nonostante le paterne ferrovie o l'impresa di costruzione della quale fu contabile, ha certo rare occasioni di confronto con la modernità tecnologica fino almeno alle prime trasferte milanesi, anch'esse originariamente estranee all'universo industriale, se si esclude il piccolo mondo editoriale, peraltro già frequentato con scarsa passione per le macchine correggendo bozze al quotidiano di Firenze.

Milano negli anni foschi e tristi della guerra e del dopoguerra bastò comunque ad aprirgli inesplorati orizzonti nei quali lasciar correre liberi i suoi “astratti furori”, che per esprimersi tornarono subito a casa, in Sicilia, dove miseria e malattia si intrecciavano in un groppo primitivo, mitico vien da dire, resistente a qualsiasi analisi.

Da *Erica e i suoi fratelli* (1936, ma edito solo nel '56), per un decennio e oltre, la narrativa vittoriniana – che poi è pressoché la sua opera intera – predilesse quasi esclusivamente temi sociali che ispiravano solidarietà e speranze di rivolta per rendere il mondo dei poveri più giusto e umano,

* Il contributo è stato anticipato in «La modernità letteraria», 2017, 10, pp. 41-50.

STEFANO GIOVANNUZZI

VITTORINI, «IL MENABÒ» E LA NEOAVANGUARDIA

1. La ‘stroncatura’ – semplificando – della *Malora* nel risvolto del “gettone” (1954) è nota; pochi anni dopo Vittorini ne recupera un frammento in *Diario in pubblico*, con un titolo parlante: *Scrittori dopo la guerra. (Il rischio naturalista)*. Un’analoga stroncatura – questa volta di *Minuetto all’inferno* di Zolla (1956)¹ – allarga il discorso al modernismo ed è l’occasione per liquidare Thomas Mann: «Vi sono degli scrittori, e anche dei grandi scrittori, che io mi trovo assolutamente negato a gustare e persino a intendere, a capire. Thomas Mann per esempio» (*Gli scrittori come Thomas Mann*)². L’insofferenza nei confronti di Thomas Mann non è una novità, e non è legata ad un mutamento di prospettiva letteraria – il rifiuto del neorealismo si accompagna a quello del modernismo –; va retrodatata a un duro bilancio sul rapporto fra letteratura e società negli anni Trenta apparso nel 1945 sul «Politecnico»:

La cultura italiana è stata particolarmente provata nelle sue illusioni. Non vi è forse nessuno in Italia che ignori che cosa significhi la mortificazione dell’impotenza o un astratto furore. Continueremo, ciò malgrado, a seguire la strada che ancora oggi ci indicano i Thomas Mann e i Benedetto Croce? Io mi rivolgo a tutti gli intellettuali italiani che hanno conosciuto il fascismo. Non marxisti soltanto, ma anche agli idealisti, anche ai cattolici, anche ai mistici. Vi sono ragioni dell’idealismo o del cattolicesimo che si oppongono alla trasformazione della cultura in una cultura

¹ Sull’accoglienza editoriale ‘controvoglia’, dal punto di vista di Vittorini, di *Minuetto all’inferno*, cfr. la documentazione in *La storia dei «Gettoni» di Elio Vittorini*, a cura di Vito Camerano, Raffaele Crovi, Giuseppe Grasso, con la collaborazione di Augusta Tosone, introduzione e note di Giuseppe Lupo, Torino, Aragno, 2007, III, pp. 1354-1365.

² ELIO VITTORINI, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani, 1957, p. 419.

MARIA RIZZARELLI

«QUALCOSA CHE SOMIGLIA AL LATTE E AL MIELE»:
LE RAGIONI DI UN'AUTOBIOGRAFIA IN PUBBLICO

1. *Quale diario?*

Nell'accompagnare con un proprio saggio (*Progettazione e letteratura*) il «Menabò 10», numero omaggio al fondatore e direttore della rivista morto da appena un anno, Calvino cita *Diario in pubblico* come uno dei testi vittoriniani fondamentali che permettono di ripercorrere le tappe della sua esperienza culturale, scandite da tutti i suoi libri. I brani lì contenuti, insieme ai frammenti che compongono *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura* (Il Saggiatore 1967)¹ e ai pezzi selezionati da lui per «*La ragione conoscitiva*» (virtualmente la quinta delle 'ragioni', che scandiscono le memorie in pubblico dell'amico scrittore), consentono al lettore di cogliere la coerenza e la continuità dell'eterogenea bibliografia dell'autore di *Conversazione in Sicilia*:

avremo davanti un solo libro, tra le cui pagine le opere narrative compiute e incompiute (quelle che conosciamo e quelle che ci ha nascosto) possono essere inserite come tavole a colori o come disegni nel testo. Ma è un libro che non si chiude in se stesso, non si propone come oggetto autonomo, bensì rimanda continuamente al suo esterno, a valori da riconoscere e costruire fuori dalle sue pagine².

Non stupisce dunque la scelta di Bompiani, la casa editrice presso la quale lo scrittore ha lavorato a lungo, di celebrare il cinquantenario della

¹ Cfr. la nuova edizione di ELIO VITTORINI, *Le due tensioni. Appunti per una ideologia della letteratura*, con un'appendice di materiali inediti, a cura e con postfazione di Virna Brigatti, prefazione di Cesare De Michelis, Matelica, Hacca, 2016.

² ITALO CALVINO, *Progettazione e letteratura* [1967], in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, pp. 160-187.

LUCIANO LONGO

MOLTEPLICITÀ TESTUALE
E MOVIMENTI COMPOSITIVI NEL «MS. DI POPULONIA»:
IPOTESI DI UN LAVORO DIGITALE¹

0. *Introduzione*

Questo contributo punta a delineare il progetto di una edizione critica digitale di una delle tante ipotesi di romanzo non portate a termine da Elio Vittorini: il cosiddetto *Manoscritto di Populonia*. Del lungo frammento incompiuto si tenterà di presentare la molteplicità testuale e i movimenti compositivi del testo.

Punto di partenza dell'ipotesi di ricostruzione filologica e del tentativo di interpretazione dei *testimonia* è il saggio di Domenica Perrone, dal titolo *Dalle «Città del mondo» al «Manoscritto di Populonia». L'ultimo Vittorini*². Lo studio apparso in *Le cento tensioni. Omaggio a Elio Vittorini (1908-1966)* a cura di Giuseppe Lupo, oltre ad analizzare il percorso creativo e tematico che va da *Le città del mondo* a *Le due tensioni*, si concentra, per il *Manoscritto di Populonia*, sul tentativo, stimolante da un lato, e apripista dall'altro, di ricostruire secondo un principio di *génétique* l'incompiuto romanzo vittoriniano, proponendo in alcuni casi ipotesi di diversa testualità del frammento pubblicato definitivamente sulla base di uno dei due dattiloscritti esistenti³.

¹ Un particolare ringraziamento va a Domenica Perrone, al suo esempio di studiosa generosa e di maestra capace di offrire ai suoi allievi prospettive e opportunità di crescita intellettuale e professionale. Si ringraziano gli eredi Vittorini per la disponibilità all'uso e alla riproduzione dei documenti autografi.

² DOMENICA PERRONE, *Dalle Città del mondo al Manoscritto di Populonia. L'ultimo Vittorini*, in *Le cento tensioni. Omaggio a Elio Vittorini (1908-1966)*, a cura di Giuseppe Lupo, numero monografico di «Il Giannone», 2013, XI, 22, pp. 199-216.

³ Il testimone dattiloscritto esistente è il cosiddetto *dattiloscritto rosso*; il progetto di romanzo è stato pubblicato per la prima volta nel 1972 (ottobre) nella raccolta *Nome e Lagrime e altri racconti* (Milano, Mondadori; NL72), nello stesso anno venne ripubblicato nella rivista «Il Ponte»

INDICE

<i>Premessa</i> di Alberto Cadioli e Giuseppe Lupo	5
<i>Marina Zancan</i> «Il Politecnico»: progetti per una nuova cultura	9
<i>Edoardo Esposito</i> Milano, città del mondo	19
<i>Mario Sechi</i> Forme e figure di città negli anni del «Politecnico»	31
<i>Virna Brigatti</i> La funzione Milano nella “poetica editoriale” di Elio Vittorini	49
<i>Silvia Cavalli</i> L'officina del «Menabò»	67
<i>Cesare De Michelis</i> L'ostinata modernità di Vittorini	81
<i>Stefano Giovannuzzi</i> Vittorini, «Il menabò» e la neoavanguardia	95

Maria Rizzarelli

«Qualcosa che somiglia al latte e al miele»:
le ragioni di un'autobiografia in pubblico

113

Luciano Longo

Molteplicità testuale e movimenti compositivi nel «ms. di Populonia»:
ipotesi di un lavoro digitale

127

Indice dei nomi

151

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di gennaio 2018